

Benvenuti a Roma !

Fausto Bertinotti

Benvenuti a Roma, care compagne e cari compagni !

Quest'anno la manifestazione nazionale del nostro partito ha un significato particolare.

L'evento drammatico e sconvolgente degli attentati che hanno colpito New York e Washington, le migliaia di vittime causate ci parlano di una logica di guerra distruttiva che investe ormai l'ordinaria quotidianità. Quando fenomeni di tale enorme distruttività prendono il sopravvento, la prospettiva che si affaccia è sempre quella della "notte della politica". Con grande forza e determinazione, diciamo no a ogni tipo di fondamentalismo politico, religioso, imperiale e a ogni spirale distruttiva che si innesti su di essa. Oggi, ancora di più, pensiamo che l'unico antidoto alla violenza sia la partecipazione politica e il protagonismo di massa. Pensiamo che il movimento contro la globalizzazione capitalistica rappresenti una possibilità per avviare un processo di critica dell'esistente e di trasformazione dell'economia e della politica che può dare una speranza di uscire dalla logica impazzita della guerra e della distruzione.

Veniamo da un anno intenso, du-

rante il quale abbiamo superato prove difficili.

La più ardua, in cui si è cercato di mettere in discussione la possibilità per una forza comunista, fuori dallo schema bipolare, di avere una rappresentanza parlamentare, è stata superata. E' stata superata, malgrado l'attacco concentrato contro il partito, malgrado il restringersi degli spazi di agibilità e visibilità politica, malgrado l'imbroglio delle liste civetta.

Rifondazione Comunista è stato l'unico partito, fuori dallo schema bipolare ad avere eletti in Parlamento, l'unica, oltre ai più grossi partiti e aggregazioni (quelli che nel 1996 avevano superato il 10% dei voti), ad aver oltrepassato il quorum.

Abbiamo difeso la nostra autonomia per non piegarci alla subalternità politica e culturale al centro sinistra, come hanno fatto altri, giunti fino a chinare la testa di fronte alla cosa più grave, la guerra.

Abbiamo difeso le ragioni di una contrapposizione frontale alle destre e, al tempo stesso, quelle di una critica radicale alle politiche del centro sinistra.

Abbiamo tenuto fermo un punto di vista critico sul capitalismo e, al

tempo stesso, mantenuta aperta una ricerca sulla rifondazione comunista.

Abbiamo scommesso sul fallimento delle politiche di centro sinistra, non solo in Italia, quelle politiche che si proponevano ambiziosamente di guidare la globalizzazione capitalistica e che, inevitabilmente, sono state sussunte sotto la sua egemonia.

Abbiamo investito, anche quando alcuni grilli parlanti di certa intellettualità della sinistra liberale ci irrideva, sulla crisi del pensiero unico del modello neoliberista e sulla ripresa del conflitto sociale.

Abbiamo avuto ragione !

E' grazie a quelle scelte che Rifondazione Comunista è, non un interlocutore, ma parte integrante del movimento contro la globalizzazione neoliberista. E' grazie a quelle scelte che Rifondazione Comunista a Porto Alegre era presente, non come invitata, come altri partiti e organizzazioni politiche, bensì con propri delegati, assieme ad altre centinaia di associazioni, comitati, movimenti di tutto il mondo.

Abbiamo avuto ragione anche quando abbiamo individuato nelle politiche del centro sinistra, la cau-

sa principale della vittoria delle destre alle elezioni politiche.

Quando si gareggia con le destre sul medesimo terreno imposto dal neoliberalismo e si continua a riproporre testardamente le medesime politiche concertative, responsabili in questi anni della diminuzione costante del potere di acquisto dei salari e delle pensioni e, al contempo, della perdita di diritti dentro i posti di lavoro e nella società, si determina una crisi di rappresentanza, un vuoto drammatico che crea sfiducia, smarrimento, perdita della coscienza di sé e facilita la penetrazione delle destre nei settori popolari.

Ci sono le condizioni oggi per aprire una pagina nuova.

Le destre, arroganti vincitrici delle elezioni politiche, temono il riproporsi del conflitto sociale, il neoliberalismo trionfante dell'ultimo decennio ha perso la propria forza attrattiva ed emergono con sempre maggiore chiarezza i disastri che produce sia dal punto di vista sociale che ambientale. Nuovi soggetti avanzano una critica radicale al neoliberalismo, pur partendo da punti di vista, culture, pratiche differenti.

Questi soggetti hanno cominciato a riconoscersi, incontrarsi, contaminarsi, hanno avuto la capacità di individuare gli avversari comuni, ovvero gli organismi apparentemente tecnici, quali la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, l'Organizzazione mondiale per il commercio, senza alcuna legittimazione democratica, i medesimi che impongono ai Paesi del Sud del mondo le cosiddette ricette di "adeguamento strutturale", in pratica privatizzazioni e massacro sociale, e ai Paesi del nord del mondo, in Europa in particolare, di distruggere lo stato sociale e i diritti conquistati in decenni di lotte operaie e democratiche.

Attraverso percorsi autonomi, se-

guendo il filo delle proprie esperienze sul campo, gruppi, movimenti, associazioni cattoliche, di altre fedi e culture si incontrano e si contaminano con quelle laiche, comuniste, con i pensieri e le pratiche della differenza di genere, con un nuovo ecologismo che arriva a criticare l'idea del cosiddetto sviluppo compatibile, con la critica alla guerra, ai suoi meccanismi e ai suoi riti, alla NATO, come gendarme dell'ordine mondiale imposto dall'impero del neoliberalismo a guida USA.

Proponiamo una costituente dei movimenti, di lavorare per una Porto Alegre italiana, per una piattaforma comune antiliberista per l'Europa.

Lo sviluppo dell'opposizione so-

ciale al governo delle destre è il lavoro intenso che ci aspetta nelle prossime settimane, a partire dalla critica radicale alle misure del governo, tutte indecentemente a vantaggio delle imprese e dei grandi patrimoni, anche quelli illegalmente esportati, e dalla proposta di una piattaforma sociale da contrapporre a quelle misure che parta dall'assunzione di un punto di vista alternativo.

Su questa piattaforma cerchiamo il confronto con le altre forze politiche del centro sinistra, sfidiamole a rompere con il grumo di interessi rappresentato dalla connessione di ampi settori di tale schieramento con la Confindustria e che è rappresentato dalle sirene che chiamano all'intesa "biparti-



PARTITO DI MASSA

Direttore responsabile: **Bianca Bracci Torsi**

Bollettino interno a cura del Dipartimento Organizzazione

Partito della Rifondazione Comunista

Viale del Policlinico 131 00161 Roma, tel 06/441821 - fax 06/44239490

www.rifondazione.it/partitodimassa

e-mail: pdm.prc@rifondazione.it

Registrazione del tribunale di Piacenza n. 553 del 13/3/2000

Stampato da Cooperativa Città Futura Srl - Lodi

Telef. 0371/439293

Email: citta.futura@pmp.it

san” con le destre.

Più importante di questo, torniamo a casa dopo la manifestazione nazionale e svolgiamo iniziative in tutte le città, grandi e piccole, nei luoghi di lavoro, allacciamo contatti, svolgiamo confronti, allacciamo alleanze con realtà di movimento, comitati, associazioni, arricchiamo questa piattaforma localmente.

Scommettiamo e investiamo per la connessione del movimento contro la globalizzazione capitalistica con il riemergere della questione sociale, con le lotte operaie, dei lavoratori metalmeccanici e delle altre categorie per il contratto.

Care compagne e compagni, solo dieci anni fa, la scommessa di Rifondazione Comunista sembrava improba: la vittoria scintillante del pensiero unico della globalizzazione neoliberista accecava gli occhi a molti. Venivamo descritti, dai più ostili commentatori, come vecchi e nostalgici, da quelli un po’ più generosi, come

eredi di una storia importante ma ormai conclusa.

Dopo dieci anni, si dimostra come la ripresa di un nuovo conflitto sul terreno culturale, sociale e politico guarda a chi ha mantenuto un punto di vista critico e lavorato per mantenere aperta la strada all’alternativa.

La radicalità di questo nuovo conflitto di classe guarda, quindi, a noi.

Dopo dieci anni, la nostra scommessa è ancora difficile e sentiamo tutti interi i nostri difetti e i nostri limiti. Ma il percorso che abbiamo indicato, quello della rifondazione di un autonomo e nuovo partito comunista di massa, è la strada giusta, una strada feconda da percorrere senza chiusure settarie, aprendo sempre di più le nostre iniziative e le nostre sedi al confronto e alla ricerca con le altre culture e movimenti che si interrogano come noi e cercano la costruzione di un’alternativa.

Buon lavoro a noi, care compagne e cari compagni !

LA GLOBALIZZAZIONE IN CIFRE

DIVARIO DI REDDITO

Il divario di reddito tra il 20% più ricco ed il 20% più povero era 74:1 nel 1997, 60:1 nel 1990 e 30:1 nel 1960.

Tra il 1987 e il 1998 le persone che vivono con meno di 1 dollaro al giorno sono passate da 1,2 a 1,5 miliardi.

Paesi OCSE (i 29 paesi più ricchi e sviluppati): hanno 19% della popolazione, controllano il 71% del commercio globale di beni e servizi, il 58% degli IDE e il 91% degli utenti Internet.

CHIEDO DI ADERIRE AL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

Nome Città
 Cognome Provincia
 Indirizzo CAP
 N. civico Telefono
 E-mail

Chiedo:

- la tessera del PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA
- la tessera dei GIOVANI COMUNISTI PRC

Ricevuta l'informativa sull'utilizzazione dei miei dati personali ai sensi dell'art. 10 della L.675/96, consento al loro trattamento nella misura necessaria per il perseguimento degli scopi statutari.

Ritagliare e inviare in busta a: Dipartimento Organizzazione - Partito della Rifondazione Comunista, viale del Policlinico 131 - 00161 Roma

La nostra battaglia in Parlamento contro il Dpef

Nel Dpef sono presenti con grande evidenza tutte le linee di impostazione di politica economica e sociale di questo governo. Il blocco sociale di riferimento di Berlusconi e Fini viene clamorosamente ripagato con una serie di interventi che per la loro unidirezionalità non hanno nessun riscontro precedente. È stata abolita la tassa di successione, attaccato il sistema delle cooperative, cancellato il falso in bilancio. Si propone una sanatoria per tutte le imprese che hanno intensamente sfruttato il lavoro nero. C'è un attacco frontale al sistema pensionistico e alla sanità pubblica. E, per sancire il primato e l'egemonia dell'impresa, si tende a cancellare ogni forma di diritto e di tutela dei lavoratori a cominciare con un'azione simbolica e concreta sui licenziamenti.

È dunque evidente che ci troviamo di fronte ad una gigantesca operazione che tende a spostare i rapporti di classe nel nostro paese, ad emarginare socialmente e politicamente le lavoratrici e i lavoratori. Persino soggetti un tempo coccolati dall'Ulivo nel mondo imprenditoriale oggi sembrano e sono schierati con questo governo. Agnelli e Tronchetti Provera, tanto per fare due nomi, sono passati all'incasso delle loro aperture di credito e consenso al nuovo esecutivo. Ma se il blocco sociale del governo Berlusconi appare così definito e coeso, alle forze di opposizione spetterebbe l'ipotesi di un'alternativa di riferimenti nella società e di progetto politico. Da questo punto di vista l'Ulivo e la sinistra moderata sono muti ed in-

capaci di definire una rottura rispetto alle politiche precedenti.

Ma le cose non stanno così sul terreno dei movimenti. A combattere gli effetti della globalizzazione e a difendere le condizioni reali e materiali di vita si è presentato da tempo sulla scena un movimento ricco e plurale ed è scesa in campo una parte del sindacato, la Fiom. Dopo Genova nulla è più come prima e anche la nostra proposta alternativa deve poter fare i conti e misurarsi, alimentarsi delle proposte radicali che questo movimento varie-

gato ha scandito in tutte le sue tappe.

La nostra internità al movimento fa sì che la nostra battaglia istituzionale contro la nuova legge finanziaria e contro i proclami regressivi di Berlusconi e Fini sia in sintonia con le scadenze programmatiche e organizzative oltreché con la filosofia ispiratrice di questa nuova ed importante ripresa di lotte. Tutte le nostre proposte dal salario sociale al salario minimo garantito, dalla difesa e all'aumento del-

le pensioni fino all'integrazione automatica tra inflazione reale e quella programmata devono poter essere interne ad una logica discussione con i soggetti che stanno animando la scena sociale del paese. A questo ci ispireremo riorientando tutto il lavoro istituzionale, rompendo ogni forma di separatezza e presunta autonomia, ponendo centralità ai conflitti. Anche questa è l'innovazione di cui tutti noi abbiamo bisogno.

Franco Giordano



Verso il V Congresso

Con il CPN del 15 e 16 settembre si è avviata la fase preparatoria del V Congresso Nazionale del Partito. Si è discusso delle sue finalità e dei temi da affrontare, elette le Commissioni per le proposte di Regolamento Congressuale, di modifica dello Statuto, del Documento politico. Proposte che verranno presentate nel CPN convocato per il 20 e 21 ottobre, approvate in quello del 24 e 25 novembre. Si apre la campagna congressuale, che terminerà con il Congresso Nazionale a fine marzo 2002.

Fra un CPN e l'altro una discussione in tutti i gruppi dirigenti – Federazioni e Regionali – come fattivo contributo alla definizione del documento politico congressuale.

Un'ampia ed importante discussione che deve saper coinvolgere l'iniziativa delle iscritte e degli iscritti, essere aperta a cittadini e interessati, capace di confrontarsi con tutte le realtà democratiche presenti nel territorio. Ma soprattutto, non disgiunta dall'agire politico, dall'iniziativa e dalla mobilitazione.

Possiamo e dobbiamo parlare di un disgelo dei movimenti e della conflittualità a livello mondiale, una nuova realtà di opposizione radicale, che comprende diverse figure e strati sociali. Un movimento contro la globalizzazione ed il liberismo, contro, cioè, i portati di quelle politiche liberali che ogni vertice di G8 e del FMI presentano come l'unica via d'accesso al migliore dei mondi possibili.

La politica italiana, nei mesi che hanno preceduto Genova, ne è stata investita, nelle aule parlamentari, nei dibattiti partecipatissimi che si sono sviluppati nel Paese, negli scioperi della FIOM, ha coinvolto e diviso il centrosinistra, in particolare i DS.

A Genova ci si è arrivati, insieme, su contenuti rilevanti sia sul terreno economico e sociale e sulle questioni democratiche, istituzionali, che sulla lettura del rapporto di forza e le competizioni internazionali.

Siamo andati a manifestare, a far valere le nostre istanze, ci siamo trovati di fronte al tentativo, con la violenza degli apparati dello Stato, di mettere in discussione il conflitto sociale e politico, con l'obiettivo di successive riduzioni degli spazi di democrazia formale e sostanziale.

Non ci fermeranno.

Il nostro Paese conosce un risveglio di movimenti, con un'intensità e continuità fino a poco tempo fa

LA GLOBALIZZAZIONE IN CIFRE

DISOCCUPAZIONE

Paesi OCSE: media del 7% negli ultimi 20 anni (10-11% per Ue); 35 milioni di disoccupati e 10 milioni in cerca di lavoro; 1 giovane su 5 è disoccupato

In America Latina le riforme della legislazione sul lavoro hanno aumentato la flessibilità: nel 1996 i lavoratori senza contratto o precari erano il 30% in Cile, il 36% in Argentina, il 39% in Colombia e il 41% in Perù. Negli anni '90, l'85% dei nuovi posti di lavoro è stato creato nel "settore informale".

lavoro che vede protagonista una nuova generazione di lavoratori e lavoratrici prevalentemente precari.

Questo contesto deve essere parte del nostro dibattito congressuale e del nostro agire politico.

E' la nostra risposta alla crisi della politica, alimentata dal tentativo di trasformarla in tifo, ossia in una adesione ad una bandiera priva di motivazioni sociali ed ideali.

La politica è ancora l'arma più efficace, non solo di difesa, ma d'innovazione, se assume come propria ragione d'essere la prospettiva di un diverso modello sociale, fondato sui grandi obiettivi della piena occupazione, dello sviluppo economico e sociale, della crescita di un sapere diffuso, presupposto essenziale per un controllo democratico dei grandi sviluppi della scienza, della produzione, della tecnica, affinché lo sviluppo quantitativo delle forze produttive venga sottoposto a vincoli qualitativi, in cui la produzione sia al servizio dell'uomo e dell'ambiente e un viceversa.

Discussione, agire politico, ma anche l'operare per rafforzare la presenza organizzata del Partito nei luoghi di lavoro e di studio, nel territorio, aumentare le adesioni – le iscritte e gli iscritti – al Partito.

Mesi di grande impegno politico, necessario e decisivo per corrispondere all'obiettivo di UN ALTRO MONDO E' POSSIBILE.

Le comuniste ed i comunisti non verranno meno al loro compito.

Aurelio Crippa

Le 10 giornate per il tesseramento 2002

Abbiamo deciso di produrre uno sforzo eccezionale per il tesseramento 2002. Intanto vorremmo imprimere una particolare accelerazione nei dieci giorni che vanno dal 2 all'11 novembre. Non sempre nel corso di questi ultimi anni le giornate del tesseramento hanno dato risultati soddisfacenti. Molto probabilmente ciò va imputato al carattere – come dire? – un po' burocratico e rituale con il quale questa occasione è stata vissuta. Quest'anno non dovrà essere così, le dieci giornate non potranno avere alcun segno di stanca ritualità. Questo tipo di atteggiamento politico è sempre sconsigliabile tanto più oggi a fronte dell'eccezionale fase che stiamo vivendo e che si protrarrà per i prossimi mesi. Per non dire di quello che in termini di iniziativa di massa abbiamo alle spalle, di quanto hanno cambiato il corso delle cose nel nostro Paese le grandi manifestazioni contro la globalizzazione, le iniziative che su questi temi si sono tenute, le associazioni che rapidamente sono cresciute e si stanno strutturando proprio avendo come punto di riferimento fondamentale la possibilità – denegata sino all'altro giorno – di costruire un altro scenario mondiale.

Un'intera generazione di uomini e di donne si sta formando proprio nel vivo di questi movimenti. Così come una nuova generazione di operai si sta confrontando con il tema arduo e cruciale per un Paese come il nostro del rinnovo di un

contratto come quello dei metalmeccanici. Abbiamo già detto che non si tratta di mondi separati ma di realtà che si parlano, e che questo parlarsi dobbiamo assumerlo anche noi come una delle priorità della nostra iniziativa politica. Le dieci giornate del tesseramento peraltro si vanno a collocare già all'interno del nostro percorso congressuale, dello sforzo che stiamo compiendo perché questo V Congresso rappresenti un'effettiva

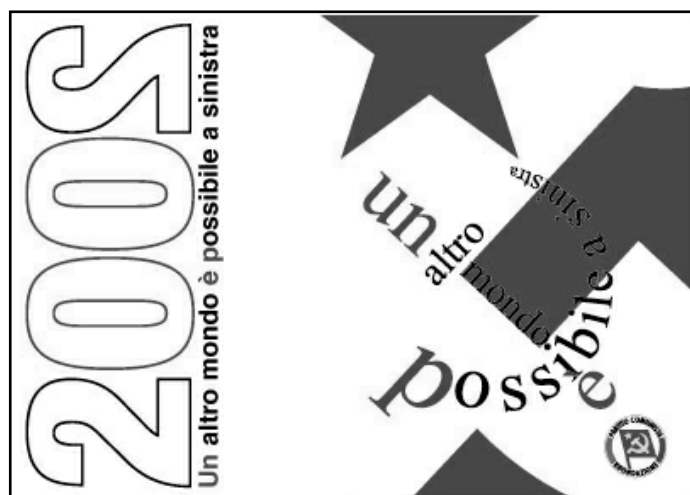
soffocato da troppi passaggi, collocato in secondo piano da pulsioni elettorali. Tutto questo deve finire. Come deve finire l'idea che il tesseramento, il radicamento del Partito nei luoghi di lavoro possa essere cosa solo di pochi addetti ai lavori e non problema prima di tutto ed essenzialmente dei gruppi dirigenti. Per superare sappiamo bene che tutto questo non basterà organizzare al meglio le dieci giornate. Può aiutare, in ogni modo, pensare alle

dieci giornate del tesseramento come ad una grande occasione di dibattito e di intervento politico.

Stiamo lavorando concretamente affinché nella stragrande maggioranza dei nostri circoli si svolgano assemblee, incontri, vere e proprie feste del tesseramento con la presenza di tutti i dirigenti nazionali del Partito. Pensiamo ad iniziative nelle quali si

discuta, ci si diverta, si balli, si mangi in compagnia. Perché questa è la sfida che sentiamo di poter raccogliere e che nasce anche dall'esperienza qualche volta sofferta di questi anni. La sfida dell'apertura e dell'innovazione della stessa forma partito. Di come rendere le nostre strutture più accoglienti, più capaci di stare nei territori, di organizzare conflitti, di divenire luoghi nei quali si ritrovi qualche parziale caratteristica di quell'altro mondo che non solo è possibile costruire ma di cui oggi già si avverte qualche segno.

Milziade Caprili



svolta rispetto al nostro concreto modo di essere, al modo come noi oggi siamo Partito. E' fuor di dubbio che noi abbiamo bisogno come il pane di una forte innovazione prima di tutto di cultura politica. Su questo abbiamo lavorato (penso alla ricerca collettiva svolta a Chianciano) ma con scarse connessioni con la vita reale e quotidiana del Partito e le stesse innovazioni sono per lo più apparse finì a se stesse e non in grado di intervenire concretamente sui percorsi politico-organizzativi. Spesso anche il buon lavoro di tante compagne e tanti compagni risulta compresso in pratiche tutte interne,

La nostra forza organizzata

E' ormai assodato che è soprattutto nella grande e media città (a partire, cioè, da quelle che stanno sopra i 20.000 abitanti, e in Italia sono 460 per un totale di 29.340.000 abitanti – vedi tabella allegata -) che si registra una aumentata difficoltà di relazioni fra gli abitanti che là vivono. Ed è qui che sono più vistose le difficoltà di radicamento e insediamento del Prc. Qui è più difficile legare il “particolare” della vita individuale ai problemi “generalisti” ed alle loro contraddizioni.

La medesima difficoltà, ma a causa della nostra assenza, la registriamo nei piccolissimi comuni (quelli con meno di 2.000 abitanti).

E', cioè, più difficile in queste due dimensioni assumere iniziative locali di massa che si leghino alla politica che il Partito porta avanti sul piano nazionale e internazionale. Eppure la necessità di articolare dal e nel territorio la lotta politica è un fattore ineludibile per i comunisti, per il Prc.

Dal territorio “reale” in cui avviene l'aggressione della

modernizzazione e della globalizzazione capitalistica. Qui nel territorio dato, con i suoi insediamenti produttivi, commerciali, urbanistici, con la sua dimensione di disoccupazione, di lavoro precario, di disastri ambientali. Occorre saper legare – se non si vuole cadere nel riformismo – gli aspetti anche embrionali della lotta di classe, con quelli della battaglia per l'ambiente, la pace, un diverso rapporto fra i sessi e fra le etnie, per una società diversa, per il socialismo.

Nel circolo e dal circolo deve ripartire con forza la pratica per l'unità politica dei comunisti e per l'azione politica, e lì sapersi misurare con le valutazioni e i giudizi dei lavoratori e delle popolazioni locali.

Far ripartire le lotte e i movimenti.

Ma senza una presenza forte e capillare del Partito nel territorio e nei luoghi di lavoro rischia di essere un'operazione ciclopica lasciata solo a quei circoli che hanno una dimensione numerica tale da garantire anche un più elevato quoziente di qualità e continuità. D'altra parte senza i nostri circoli (così come oggi

REGIONE	Totale popolazione nella regione	Totale popolazione nei comuni superiori ai 20.000 abitanti	Numero dei comuni superiori ai 20.000 abitanti
VALLE D'AOSTA	115.397	36.000	1
PIEMONTE	4.300.000	2.165.000	32
LIGURIA	1.668.000	658.000	11
LOMBARDIA	8.831.000	3.870.000	58
TRENTINO ALTO ADIGE	886.000	264.000	4
VENETO	4.185.000	1.670.000	29
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.193.000	443.000	5
EMILIA ROMAGNA	3.900.000	2.191.000	30
TOSCANA	3.510.000	2.094.000	35
UMBRIA	804.000	472.000	9
MARCHE	1.427.000	661.000	15
LAZIO	5.072.000	3.859.000	33
ABRUZZO	1.243.000	544.000	13
MOLISE	327.000	98.000	3
CAMPANIA	5.589.000	2.839.000	55
PUGLIA	4.000.000	2.521.000	50
BASILICATA	606.000	119.000	2
CALABRIA	2.046.000	658.000	11
SICILIA	4.962.000	3.099.000	51
SARDEGNA	1.637.000	544.000	13
Totale	56.301.397	28.805.000	460

concretamente sono fatti) non si sarebbero neppure potute realizzare, dopo la scissione di cossuttiana memoria, ben tre campagne elettorali generali – europee, regionali e politiche – a partire dall’immensa mole di lavoro fatto per raccogliere le firme per presentare le liste elettorali. Potrebbe sembrare un vizio (o un vezzo) organizzativistico quello di insistere, come noi facciamo, sui dati numerici del nostro Partito (numero di iscritti, andamento periodico del tesseramento, numero dei nostri circoli, la loro vita concreta – irta di mille e una difficoltà – le loro dimensioni, il “fare” tesseramento, comizi, volantinaggi, assemblee, feste di Liberazione, le sedi, le attrezzature, ecc.).

Ma lo “strumento” Partito, la sua continua “manutenzione”, la continua verifica dello stato organizzativo del Partito, è intimamente legato alla sua linea politica, ai suoi obiettivi, ai risultati – politici, elettorali, del tesseramento – alla capacità di far penetrare, di far prevalere le nostre idee e proposte.

Non è mai facile chiamare il Partito a fare verifiche, politiche ed organizzative. Ma per le secondo occorre superare anche ostacoli e inerzie presenti nel Prc.

Oggi (e siamo alla fine del mese di luglio), abbiamo a disposizione molti più dati, e soprattutto una maggiore articolazione di questi dati, il che ci consente non solo di fare verifiche incrociate, ma anche di articolare meglio la situazione.

2.287 circoli territoriali ed aziendali (ma mancano ancora dati precisi di 4 Federazioni) di cui 20 all’estero e 152 aziendali.

Si sono costituiti, nel corso del 2000, ben 79 nuovi circoli, mentre 126 sono stati chiusi ed accorpati ad altri, seguendo le indicazioni emerse a Chianciano nel febbraio del 2000. Alcuni dei 126 circoli sono stati semplicemente chiusi senza recuperare un solo iscritto. Nonostante le indicazioni di Chianciano e le stesse

norme statutarie sono ancora molti i circoli territoriali che hanno meno di 20 iscritti (oltre 500, di cui 150 con meno di 10 iscritti), con un uso disinvoltato delle deroghe o addirittura senza nessuna discussione nei CPF. A questi circoli fanno capo quasi 5.000 iscritti (una grande Federazione, la più grande delle nostre Federazioni) che hanno scarse o nulle possibilità di partecipare alla vita del nostro Partito e di concorrere allo sviluppo dell’iniziativa politica. E 5.000 iscritti sono quasi il 6% del totale degli iscritti al Prc alla fine del 2000.

Vi sono poi quasi 200 circoli con più di 100 iscritti, per un totale di 13.800 iscritti. Circa il 15% dei nostri iscritti. La regione con il più alto numero di circoli medio-grandi è la Toscana (21), seguita dall’Emilia Romagna (11) e dalla Lombardia (10).

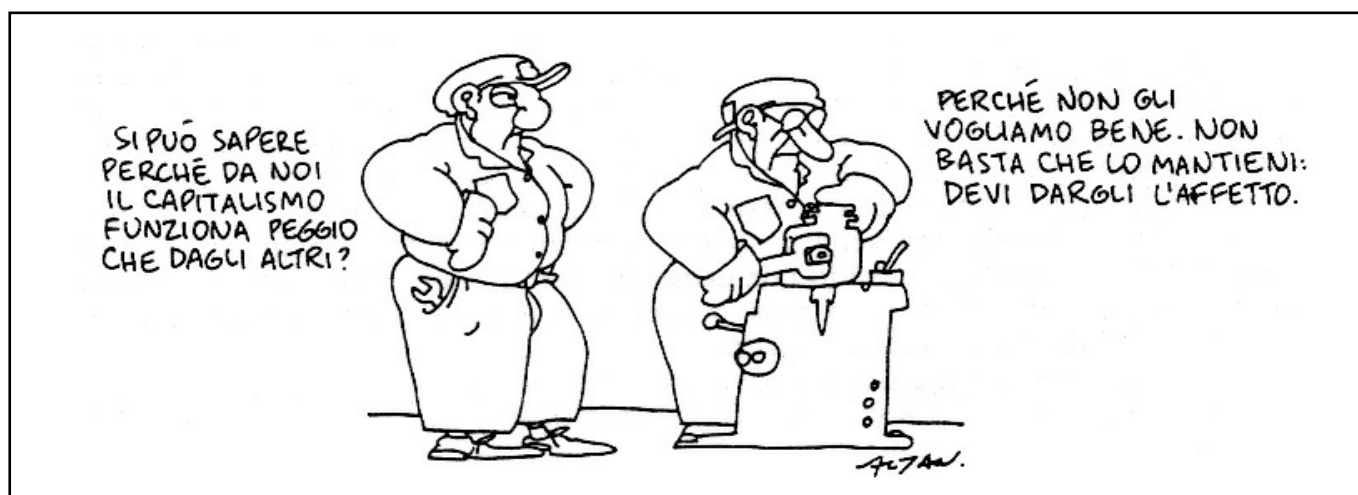
8 sono le grandi città (quelle che superano i 400.000 abitanti) con un totale di 132 circoli territoriali, con 9.520 iscritti, pari al 10% del totale degli iscritti (e con una media di 72 per circolo).

Nei 152 circoli aziendali abbiamo poi quasi 4.000 iscritti (media di 26 iscritti per circolo) a fronte di alcune migliaia di luoghi di lavoro (pubblici e privati) con più di 500 dipendenti.

Alla fine rimangono quasi 1.400 circoli, con circa 65.000 iscritti (con una media di 47 iscritti per circolo) in circa 8.800 comuni (di cui, ripetiamo, solo 460 superano i 20.000 abitanti, ma con una popolazione complessiva di 30.000.000 di persone, la metà del totale degli italiani).

Dovremo dedicare una parte della riflessione e discussione congressuale, affinché l’insieme del Partito si predisponga per fare un salto qualitativo e quantitativo, all’organizzazione del Partito nel territorio, nei luoghi di lavoro e in quelli di studio.

Enzo Jorfida



Conferenza Nazionale degli amministratori comunisti

In questi mesi che ci separano dalla fine dell'anno il nostro partito sarà impegnato in numerose iniziative di rilievo nazionale. Fra queste vi è la Conferenza nazionale degli amministratori comunisti che si terrà il 7/8/9 dicembre. Si tratta di un appuntamento di notevole importanza che viene a cadere tre anni dopo la precedente convocazione che si tenne a Bellaria. Da allora ad oggi lo scenario istituzionale ha subito ulteriori modifiche e il ruolo degli enti locali, in particolare, si è venuto via via trasformando. Nella conferenza intendiamo mettere in risalto la centralità delle politiche locali nell'attuale battaglia politica. Tale centralità discende dalla rilevanza che il locale è venuto ad assumere per effetto dei nuovi processi economico-sociali, della ridislocazione dei poteri che si è avuta a favore degli enti locali, del ruolo politico che gli stessi possono svolgere nel contrastare l'offensiva delle destre. Si può, anzi, sostenere che la crescita d'importanza di tali istituzioni è stata tale da rendere necessario il riposizionamento dell'iniziativa politica del partito. Peraltro, già ora numerose funzioni statali sono di competenza regionale ed altre potrebbero aggiungersi se dovessero essere approvate le proposte in gestazione.

Inoltre, le contraddizioni sociali assumono connotati spiccatamente locali investendo soprattutto alcune aree territoriali, come le regioni del sud e le maggiori città. Quindi, regioni ed enti locali costituiscono un ambito istituzionale decisivo per dare una risposta alle nuove domande sociali. Non solo, ma in assenza di tale risposta vi è il rischio di una deriva moderata e localista che costituisce una minaccia per ogni disegno riformatore. I segnali di tale deriva sono già visibili nel disgregarsi della coesione sociale, nell'emergere di nuovi soggetti forti e nel consolidarsi di orizzonti culturali moderati. Peraltro, i segni di arretramento che s'intravedono, con la sconfitta del centro sinistra in una serie di realtà, stanno a dimostrare come, nonostante il radicamento sociale che le forze democratiche e progressiste continuano a conservare a livello locale, sia in atto un processo di progressiva erosione di consenso. Nasce da qui l'esigenza di riaprire una battaglia politica per contrastare i governi di destra ma anche per modificare profondamente gli orientamenti delle coalizioni di centro sinistra. Insomma, una vera e propria svolta si impone nelle politiche locali. Oggi più urgente dopo la vittoria di Berlusconi.

LA GLOBALIZZAZIONE IN CIFRE

DONNE E BAMBINI

Quasi 160 milioni di bambini sono malnutriti.

Più di 250 milioni di bambini prestano lavoro in condizioni di sfruttamento.

Quasi 340 milioni di donne ha una speranza di vita inferiore ai 40 anni.

prassi amministrative che, anche per effetto degli orientamenti assunti dal governo, si sono affermate in questi anni. Ciò vale per tutti i livelli istituzionali ma, in particolare, nel caso di comuni e regioni. La bussola che deve guidare la nostra iniziativa è quella della costruzione di un blocco sociale a livello locale. Ma questo significa assumere orientamenti alternativi all'approccio neo liberista fino ad ora prevalente. La questione della redistribuzione del reddito, della salvaguardia della gestione pubblica dei servizi, del recupero di un forte ruolo di programmazione dell'ente pubblico, il ripristino di una dialettica democratica sono elementi decisivi. Questo disegno, tuttavia, implica una capacità d'azione su più fronti; dalle scelte amministrative, alla modifica del quadro legislativo nazionale, alla capacità di contrastare un disegno regressivo sul piano istituzionale. In quest'orizzonte, la battaglia da condurre negli enti locali s'interseca con quella sulla prossima finanziaria e sul referendum federalista ed implica, non solo l'esistenza di un nostro progetto complessivo, ma anche una modifica profonda delle pratiche del partito.

A tale riguarda l'assunzione della dimensione del conflitto locale come vera priorità della nostra iniziativa costituisce un passaggio essenziale. Questa scelta ha ovviamente una ricaduta sulla questione della riforma organizzativa del partito. Come ridare slancio ai nostri circoli, consentendo loro di fare un salto di qualità nel radicamento sociale? Probabilmente una delle chiavi di volta è appunto rappresentata dalla riscoperta del conflitto locale, in particolare attraverso l'attivazione di pratiche vertenziali. Ciò potrebbe permettere il superamento della dicotomia che ancora esiste fra eletti e partito e il rilancio dell'iniziativa.

Dipartimento Stato e Autonomie

Scuola e università

Impegni per tutto il partito

Il movimento degli insegnanti, quelli contro l'aziendalizzazione e per il rilancio della scuola pubblica, da ultime le mobilitazioni in alcune università, da parte degli studenti, hanno già dato prova di tenacia e determinazione, in una fase in cui vivevano come l'unico punto di contraddizione forte, nei confronti del liberismo imperante.

Il nuovo anno scolastico, la riapertura degli atenei, si collocano, oggi, in un contesto positivamente segnato dalla discesa in campo di un vasto e variegato movimento, che individua nella globalizzazione liberista la causa della progressiva riduzione dei diritti fondamentali, tra i quali quello dell'istruzione, per la stragrande maggioranza degli abitanti del pianeta.

La nostra diffusa presenza, nelle realtà impegnate per l'istruzione pubblica finalizzata all'accesso ad una cultura critica, troverà un terreno più favorevole e potrà dare un contributo ancora più efficace, per organizzare iniziative di lotta, consolidare ed estendere tutte quelle forme di aggregazione, anche nuove ed innovative, che specialmente nella scuola si sono prodotte.

Nell'ultimo anno poi, grazie alla mobilitazione di significative realtà di genitori contro la riforma dei cicli, che abbatteva esperienze come il tempo pieno nelle elementari ed il tempo prolungato nelle medie, il problema dell'istruzione e delle "controriforme" della scuola e dell'università, riusciva a coinvolgere settori sensibili della società e ad attrarre l'attenzione dei media.

La mercificazione dell'istruzione, una delle poche attività, che il mercato non è ancora riuscito completamente a conquistare, subisce oggi un tentativo di straordinaria accelerazione, da parte di un governo ultraliberista, che non a caso ha posto al ministero della pubblica istruzione un'esponente di quella borghesia, che non disdegna di garantire spazi e risorse alle pressanti richieste della chiesa cattolica, per le sue istituzioni scolastiche.

L'opposizione al finanziamento delle scuole private, nelle sue diverse forme, ha visto in prima linea anche molti nostri amministratori, che in diversi casi hanno

LA GLOBALIZZAZIONE IN CIFRE

BREVETTI

L'80% dei brevetti concessi nei paesi meno sviluppati appartiene a residenti nei paesi industrializzati.

Le prime 10 industrie agrochimiche mondiali controllano l'81% dei 29 Mld di \$ del totale del mercato agrochimico.

Le prime 10 industrie leader della "scienza della vita" controllano il 37% dei 15 Mld di \$ annuali del mercato globale delle sementi.

Le prime 10 industrie farmaceutiche mondiali controllano il 47% dei 197 Mld di \$ annuali del mercato farmaceutico.

quella battaglia, che oggi si fa più dura e difficile, ma ancora più necessaria.

E' per tutto questo indispensabile che ogni federazione abbia una/un responsabile scuola, con una commissione funzionante e sostenuta da tutto il Partito, così come è necessaria l'istituzione di responsabili regionali, stante anche il nuovo ruolo delle regioni in materia di istruzione.

Il dipartimento nazionale è ormai articolato in settori di lavoro, che si vanno strutturando anche grazie all'apporto dei tanti compagni che sono sempre più numerosi e presenti, con contributi di idee, di elaborazioni, di operatività.

La realizzazione di un nostro sito internet all'interno di quello del Partito, ci consente di offrire il nostro punto di vista specifico sulla scuola sull'università e sulla formazione professionale, e di conoscerne altri offrendo uno spazio utile ad un dibattito che deve penetrare il più possibile nella società e in particolare coinvolgere quei soggetti, che su altri fronti vivono le sempre più innumerevoli contraddizioni del capitalismo reale.

Loredana Fraleone

Liberazione bilancio e scadenze future

Settembre è arrivato come un treno in questa estate densa di avvenimenti e di fatti incredibili. La lunga estate di Liberazione stata, permettetece, faticosa ma ricca di soddisfazioni. I fatti di Genova che hanno (in alcuni casi bisogna dire purtroppo, visto quello che è accaduto) attirato l'attenzione quasi univoca dei media italiani hanno rappresentato per il nostro quotidiano un momento di grave impegno e responsabilità.

Liberazione, con un notevole sforzo finanziario, ha "stanziato" per seguire i fatti accaduti a Genova una piccola e coraggiosa squadra di giornalisti che nella settimana che va dal 15 luglio al 21 luglio sono stati per molti nostri lettori i punti di riferimento su quanto accadeva. Non è stato un lavoro facile. La mole delle informazioni che venivano dai vari punti delle manifestazioni, i gravi fatti che accadevano - che, inutile negarlo, ci colpivano emotivamente - non permettevano a chi era sul campo di lavorare con distacco giornalistico. La seconda parte della redazione, quella rimasta a Roma, ha cercato di coordinare il lavoro che arrivava dall'esterno e di integrarlo al fine di produrre un giornale equilibrato ed informato. Ci siamo riusciti? Io credo, modestamente, di sì. I primi dati sulle vendite di quei giorni ci danno ragione. Liberazione ha nella seconda parte del mese di luglio fatto un salto in avanti raggiungendo nei giorni cardine vendite che sfiorano le 30 mila copie.

Il dopo Genova ha rappresentato una ulteriore sfida. Le vicissitudini giudiziarie e politiche dei fatti accaduti, le conseguenze, i tentativi di criminalizzare il movimento, ci hanno "costretto" a un impegno ulteriore di analisi delle notizie. A volte controcorrente, altre volte trovando sintonie con alcuni organi di informazione (vedi L'Unità e il Manifesto) abbiamo cercato di raccontare ai nostri lettori quanto accadeva nel Palazzo, nelle aule giudiziarie, nelle stanze del potere.

Dopo Genova nulla sarà come prima ci ha detto il segretario del Prc in un forum che abbiamo tenuto qui in redazione. E noi nel nostro piccolo

lo avevamo forse già capito. Non credo che sia un caso che nei mesi - che in gergo giornalistico definiamo "morti", come quelli estivi dove le vendite dei giornali tendono a diminuire - il nostro quotidiano ha tenuto, anzi ha decisamente allargato lo spettro dei suoi lettori. Un segnale importante che ci viene anche dalle decine di lettere e messaggi di e-mail che in arrivo giornalmente in redazione, dalle quali si capisce come persone che fino a ieri non ci conoscevano e non ci leggevano, hanno incominciato a farlo e ad apprezzarci. Persone che magari non sono iscritte a Rifondazione, ma che hanno incominciato ad interessarsi a quanto stiamo facendo.

Ora la Festa nazionale di Roma dal 6 al 30 settembre. Un appuntamento importante, come tutte le feste di Liberazione che si sono svolte durante l'estate. Lo abbiamo già detto, ma è bene ricordarlo: sono proprio le feste l'occasione più importante per il giornale di rendersi visibile alle decine di visitatori, magari occasionali. Anche per la Festa nazionale ci attrezziamo: cercheremo di raccontarvela, riportandovi dibattiti programmati, gli incontri, ma anche parlandovi della musica e del teatro che saranno presentati.

E a proposito di musica, possiamo anche qui dirvi felici e soddisfatti per il successo ottenuto dal secondo disco di "Suoni di Liberazione", "C'è poco da ridere", il nuovo cd di Paolo Pietrangeli. Una composizione musicale pregiata e apprezzata che ha incontrato il favore dei nostri lettori. E' ancora presto per dare i numeri, ma sappiamo che le prime proiezioni di vendita ci dicono che è una operazione riuscita.

I fatti apocalittici accaduti in America, le scadenze preannunciate, il congresso dei Ds, la lotta dei metalmeccanici, degli insegnanti, il dibattito pregressuale di Rifondazione comunista.

Liberazione proverà a raccontarvi tutto con dovizia, le analisi, i fatti e i commenti ai fatti. Ma saranno sempre i lettori a darci la misura e la soddisfazione di "esserci riusciti".

Simonetta Cossu

La nostra posizione sul referendum del 7 ottobre

Il sette ottobre i cittadini italiani saranno chiamati a pronunciarsi, attraverso il referendum, sul testo licenziato a suo tempo dal Parlamento sulla modifica della seconda parte della Costituzione, per ciò che attiene l'ordinamento dello stato. Com'è noto, questo provvedimento è il punto d'arrivo di un lungo dibattito sviluppatosi nelle commissioni bicamerali, intorno all'esigenza di riforma del sistema istituzionale. A parere dei sostenitori dello stesso, e cioè le forze del centro sinistra, attraverso le scelte ivi contenute sarebbe stato possibile superare i vizi centralistici del nostro ordinamento dando vita ad un modello istituzionale ispirato al "federalismo cooperativo e solidale".

Nella realtà, quel provvedimento ha recepito una serie di proposte avanzate nel corso di questi anni dai diversi schieramenti, in risposta ad una crescente spinta secessionista e in conformità con l'affermarsi d'impostazioni liberiste. Infatti, basta scorrere il testo per accertarsene. In primo luogo, lo stato è considerato al rango delle regioni e degli enti locali. La scelta non è casuale: essa tende a legittimare il progressivo indebolimento delle funzioni statali non riconoscendo a queste una valenza superiore a quella attribuita agli altri livelli istituzionali. Ciò, ovviamente, comporta che l'unitarietà degli indirizzi politici tende a venir meno e con essa anche la garanzia di diritti universali valevoli su tutto il territorio nazionale. Che questo sia un rischio concreto lo dimostra un'altra disposizione contenuta nel provvedimento, laddove si sostiene che vanno garantite le prestazioni "essenziali" (e cioè minime) concernenti diritti civili e sociali. E' evidente che con tale disposizione si considera possibile che al di sopra dei livelli minimi si producano ampie differenziazioni.

Inoltre, nel provvedimento per la prima volta viene inserito il principio della "sussidiarietà orizzontale", il che costituisce un fatto di per sé gravissimo. Per sussidiarietà orizzontale si intende, infatti, la possibilità che funzioni finora pubbliche vengano gestite dai privati. Questa disposizione, che rappresenta una concessione alle posizioni più moderate e conservatrici in seno al Parlamento, costituisce la premessa di uno smantellamento delle funzioni pubbliche nel campo dei servizi. Infine, molto discutibili appaiono le disposizioni che riguardano la suddivisione delle competenze fra stato e regioni. Non solo vi sono alcune materie per le quali l'attribuzione delle competenze

alle regioni è molto pericolosa, ma in altri casi la distinzione delle stesse competenze appare confusa e contraddittoria, creando, quindi, un possibile contenzioso con le istituzioni locali sull'interpretazione delle norme.

Nel complesso, il provvedimento sottoposto a referendum costituisce un passo in avanti nella direzione dell'indebolimento delle funzioni statali, della disarticolazione territoriale, del ridimensionamento delle funzioni pubbliche e del superamento dell'universalità dei diritti. Per questo a suo tempo, in sede parlamentare, esprimeremo il nostro dissenso sul provvedimento in questione. Il punto essenziale è che, a differenza di quanto illustri esponenti del centro sinistra vorrebbero dimostrare, non esiste una netta distinzione fra questa impostazione e quella sostenuta dalle destre. Certo la proposta di "devolution" avanzata da Bossi costituisce una soluzione inaccettabile e pericolosissima in quanto su materie fondamentali (come sanità, scuola e ordine pubblico), eliminando le competenze dello stato e attribuendo alla regioni una competenza esclusiva, viene meno la possibilità di garantire diritti uguali per tutti i cittadini, tuttavia, il testo approvato dall'Ulivo non rappresenta una soluzione dichiaratamente alternativa. Esso, infatti, si caratterizza per una maggiore moderazione nelle scelte ma sulla base di una impostazione qualitativamente non molto diversa.

E' per questo, fra l'altro, che la destra ha buon gioco nel rilanciare la proposta della "devolution", in quanto all'Ulivo si contesta l'insufficienza delle proposte avanzate rispetto all'obiettivo di rafforzare le autonomie locali. Questo elemento di ambiguità fra le due impostazioni è peraltro ravvisabile anche alla luce delle dichiarazioni di alcuni presidenti di regioni di destra che, comunque, dichiarano di voler votare a favore del testo sottoposto a referendum. Per tutte queste ragioni, l'unica posizione politicamente limpida è quella di pronunciarsi per il NO. Questa scelta consente di potere affrontare la battaglia successiva contro le proposte istituzionali avanzate dalla destra in maniera coerente. Non solo, tale scelta è ulteriormente giustificata dal fatto che per questo referendum non è previsto un quorum di validità, pertanto qualsiasi sia il numero di elettori che si recheranno alle urne il risultato sarà valido. Per questo l'astensione diventa di fatto un assenso indiretto alla proposta e pertanto non è proponibile.

Gianluigi Pegolo

Genova e i nuovi movimenti

Nel frontespizio del bel libro di Naomi Klein "No Logo" è riportato un pensiero di Y. B. Mangunwijaja: "Puoi non vedere ancora nulla in superficie, ma sotto terra il fuoco già divampa"

Rimanda al nostro dibattito e alla nostra analisi, a quando abbiamo parlato di disgelo e delle iniziative di movimento che iniziavano ad esprimersi.

Ora, sotto gli occhi di tutti, è il momento dell'esplosione. Non certo mediatica ma del tutto reale che sa di nuove consapevolezze e anima nuove passioni.

Il movimento come già a Seattle, Nizza, Praga, Amsterdam e prima ancora contro la guerra, e ora a Genova è divampato con una forza e radicalità non sopprimibili.

Ci dà ragione e dà ragione a tanti e tante che in questi lunghi - troppi - anni di tempesta neo liberista che sembrava travolgere stili di vita, comportamenti, culture, verso una omologazione mercantile hanno intrapreso il lungo percorso di costruzione di un'opposizione sociale partendo dalla critica al liberismo ed hanno provato anche - certo con parzialità e qualche ingenuità - ad inverarla. Penso ai numerosi comitati ambientalisti sorti per contrastare l'impianto di un inceneritore o contro l'inquinamento da elettrosmog, oppure ancora alle tante esperienze di alimentazione sicura contro il bio-tech; ma anche alle attività autogestite dei centri sociali per occupare e vivere spazi pubblici contro le derive privatistiche delle grandi e piccole città ed anche alle iniziative "resistenziali" degli insegnanti contro la scuola azienda o alle lotte dei metalmeccanici.

Un movimento, dunque, non sorto dal nulla. E' singolare che qualcuno - vedi il dibattito nei Ds - sembra essersene accorto solo ora che le acque non sono più immobili.

Genova - si è detto ed io concordo - è stato, però uno spartiacque. Ora non è più possibile ignorare questo movimento né subirlo magari con fastidio. O si ricerca il suo annientamento (la repressione come sta provando Berlusconi ed il suo apparato di governo) o lo si incontra incrociando soggettività

diverse in una sempre più larga e profonda relazione e connessione di esperienze.

Per molto tempo noi del PRC siamo stati additati come i rappresentanti fastidiosi di realtà residuali. Eravamo gli "antimodernizzatori" quando la modernizzazione veniva considerata il bene supremo e l'economia globalizzata una oggettività incontrovertibile.

Anche le scissioni che abbiamo subito ci parlano di questo. Per difendere la nostra autonomia, la possibilità di sopravvivere in uno schema politico sempre più omologato, "bipartisan" - oggi si direbbe - abbiamo investito sulla possibilità di indicare una alternativa puntando sui nuovi soggetti e suoi nuovi conflitti, perciò abbiamo incontrato Marcos e gli zapatisti, Tarso Genro e le esperienze di democrazia partecipativa, le donne della marcia mondiale e i Sem Terra.

Per ciò abbiamo forzato anche il nostro dibattito interno parlando di americanizzazione e di nuovo dominio imperiale cui opporre un'idea di politica da svolgere oltre i confini del Paese e abbiamo indicato la necessità di una nuova Europa,

E ora che il movimento irrompe la nostra internità ad esso ci restituisce speranza e nuovo vigore.

E' l'internità adesso che ci fa autorevoli, è la condizione di essere pari tra pari a darci possibilità di far maturare ulteriormente e crescere le esperienze di lotta.

Non è questo il tempo dei modelli precostituiti né quello della riproposizione della "lotta di classe fatta con il manuale". Mi piace pensare a questo nostro tempo come il tempo dell'"eresia", quello che costruisce il futuro, che lo prefigura attraverso la sperimentazione e pratica sociale.

Contro la globalizzazione capitalistica c'è bisogno di una nuova soggettività capace di ricostruire senso, dignità, solidarietà.

A Genova abbiamo incontrato ancora una volta la morte in piazza, la repressione violenta ma anche la determinazione e l'entusiasmo convinto di tanti giovani e di tante donne tornate alla politica, alla piazza da percorsi tutt'affatto diversi da quelli intrapresi da molti di noi. Qualcuno ha scelto i partiti - indispensabili organizzatori di conflitto e di mediazioni politiche - ma altre e tanto diverse sono state le pratiche e le esperienze agite da molti.

Ricordo - qualche anno fa - a settembre una grande e importante manifestazione a Venezia. Si provò con chi era disponibile, con chi sperimentava autogestioni e esperienze di movimento a manifestare insieme. Anche tra noi si levò qualche voce critica. Dicevano di troppe anime non sufficientemente coese.

Eppure lì vi erano già gli embrioni, i soggetti nuovi del movimento di oggi.

Si esprimeva un diverso metodo nel confronto, quello dello scambio e del rispetto reciproco non quello della riduzione ad uno che non mette al riparo da contraddizioni o da litigi ma che certo invita ed impegna a relazioni feconde. E' questa una significativa tappa anche per la riforma del partito.

Riforma che da tempo stiamo invocando come indispensabile per la rifondazione comunista, ma che ancora stenta a decollare. Ritengo utile praticare cambiamenti radicali su noi stessi procedendo via via nelle esperienze di pratica politica e sociale.

Penso a circoli che si cimentano in iniziative di autogoverno del territorio (Porto Alegre indica ed



insegna) oppure a un raggruppamento di più circoli per lanciare esperienze di economia riterritorializzata contro la globalizzazione così come ad un impegno di più strutture volto ad animare vertenze per la chiusura locale dei cicli dell'acqua, energetici, dei rifiuti o ancora ad esperienze di nuove produzioni con al centro il valore d'uso.

Gli esempi possono continuare. Ciò che mi interessa sottolineare è l'importanza di fare società.

Il nuovo movimento che irrompe porta con sé simbolicamente e materialmente nuove domande alte, altissime quelle di libertà di autodeterminazione, di cittadinanza universale. Perciò questo è un momento straordinario e non va immiserito volando basso. Siamo impegnati a costruire insieme a tante altre organizzazioni e forme plurali di esperienza sociale i Social Forum in ogni realtà territoriale valorizzando l'incontro, e il confronto, gli appuntamenti di lotta così come i tavoli di approfondimento tematico e le articolazioni per far decollare i progetti locali. Siamo impegnati nel movimento per la sua espansione e il suo allargamento.

La manifestazione del 29 settembre a conclusione della festa nazionale di Liberazione sta dentro questo quadro.

Dovremo essere in tanti e capaci di arricchirla con tante presenze ed espressioni di movimento.

Patrizia Sentinelli

14° congresso CGIL

“cambiare rotta”

Dopo molte indecisioni, il rinvio formale, con un ritardo di oltre un anno e mezzo sui tempi statutari la maggioranza della Cgil ha finalmente deciso l'avvio della fase congressuale.

Le assemblee nei luoghi di lavoro inizieranno il 18 settembre e si svolgeranno sino al 19 novembre, impegneranno dunque la parte maggiore del congresso: a livello dei luoghi di lavoro e nei territori si voteranno i due documenti che stanno alla base del 14° congresso confederale.

I documenti congressuali sono due e in alternativa tra loro; dopo avere chiesto con forza una svolta nelle politiche del sindacato e avendo ricevuto una risposta negativa, come compagne e compagni che fanno riferimento alla sinistra sindacale, a “Lavoro e società – cambiare rotta”, abbiamo presentato un nostro documento congressuale compiutamente innovativo rispetto alle politiche realizzate in questi anni dalla Cgil.

Alla base della nostra proposta c'è la presa d'atto di un bilancio sociale negativo e riteniamo urgente superare le logiche ispiratrici di tale politica, la concertazione è fallita la sua subalternità ai processi in atto e alle politiche dei padroni e dei governi hanno avuto un effetto devastante sulla condizione sociale dei lavoratori.

Dobbiamo batterci con forza contro questo modello economico e sociale basato su valori liberisti, un sistema che produce a livello mondiale ingiustizie, disuguaglianze insopportabili. Non si può vedere solo la logica del mercato, dell'impresa e subordinare ad essi l'insieme delle condizioni sociali, dei salari, di lavoro e dei diritti democratici.

Abbiamo in questi anni constatato e combattuto questa politica sindacale. Essa alla fine è diventata una camicia di forza per i lavoratori imprigionandoli in una politica concertativa subalterna, si è desertificato il conflitto rendendo quasi impossibile ogni capacità di reazione. Il movimento dei lavoratori in questo contesto ha perso ogni capacità autonoma d'iniziativa, d'elaborazione, di lotta.

Il sindacato in questi anni è stato talmente subalterno alle politiche dei governi di centro-sinistra da

LA GLOBALIZZAZIONE IN CIFRE

FINANZIARIZZAZIONE

Dal 1992, la quantità di transazioni sui tassi di cambio è aumentata del 50%. Oggi la dimensione finanziaria assorbe risorse 72 volte superiori al commercio mondiale di merci e servizi, che nel suo complesso rappresenta solo il 3% delle transazioni valutarie: ogni giorno vengono scambiati 1.500 miliardi di dollari sui mercati valutari, per operazioni che per il 90% speculano sulla variazione dei tassi di cambio tra le monete. Questa cifra (giornaliera) rappresenta l'equivalente del PIL (annuale) dell'Italia.



re nei fatti referente principale della sinistra moderata.

Di fronte alla sconfitta elettorale del centro sinistra e alla vittoria del centro-destra di Berlusconi il sindacato si trova in gran difficoltà. Pur tuttavia non intende cambiare linea politica, addirittura si avanzano proposte in continuità con le politiche concertative.

Il congresso avviene in questo contesto difficile, vengono al pettine i nodi e gli errori delle politiche sindacali di questi anni. Pesa in negativo sulla condizione dei lavoratori la vittoria del centro destra che tra l'altro è avvenuta sulla base di un programma

esplicitamente contro i lavoratori. Sono prevalse nella Confindustria politiche decisamente antisindacali. Siamo al minimo storico nei rapporti unitari tra le confederazioni ed al prevalere di una pericolosa pratica d'accordi separati.

Gli iscritti alla Cgil sono chiamati a decidere se è giusto continuare con le politiche sindacali di questi anni, come propone la maggioranza di Sergio Cofferati, o se invece è necessario da subito "cambiare rotta" ossia avviare un'innovativa politica sindacale all'altezza dei problemi derivanti dalla nuova situazione che abbiamo di fronte, come proponiamo noi di Lavoro e società.

Vista la gravità della situazione e l'urgenza della svolta, è necessario che tutte le risorse e le forze siano in campo per respingere questa pericolosa offensiva liberista, con la consapevolezza che non possiamo ulteriormente arretrare e nemmeno rimanere fermi nell'attesa di tempi migliori. E' necessario, qui e subito, superare le politiche concertative e di centralizzazione moderata del sindacato.

I recenti esempi di lotta, compresa la vicenda contrattuale dei metalmeccanici indicano che è possibile mobilitarsi, rompere con le centralizzazioni burocratiche, ridare voce ai lavoratori, ai disoccupati, ai pensionati, ai giovani al fine di costruire un gran movimento di lotta per tornare ad essere protagonisti nella società.

Il nostro obiettivo primo è quello di cambiare le

condizioni dei lavoratori, rinnovare le politiche del sindacato sia nei contenuti sia nei modi di partecipazione, far crescere una nuova generazione di sindacalisti sulla base di un'innovata piattaforma sindacale a partire dai luoghi di lavoro e riconquistare il sindacato.

Siamo dunque alla vigilia di un congresso vero, di uno scontro duro, aspro, che si svolge sulla base di una scelta chiara: da una parte la proposta di continuare con le politiche di questi anni, scelta sostenuta dal documento della maggioranza; dall'altra parte la messa in campo di una nuova piattaforma sindacale sostenuta da "Lavoro e società - cambiare rotta".

Deve crescere la consapevolezza tra i militanti che la svolta è possibile: è però necessario un impegno forte, diretto di tutti in questa battaglia, perché prevalga la svolta, il rinnovamento delle politiche del sindacato, il riaprirsi di una fase di conflitto sociale.

Abbiamo in questi anni lavorato con intensità e successo nella Cgil per costruire sul versante dell'iniziativa sindacale un fronte ampio, politicamente plurale. Alla base di quest'aggregazione vi è un'innovata piattaforma sindacale, anche per queste ragioni è necessario che questa proposta consegua un importante risultato congressuale al fine di realizzare quella massa critica, quel consenso indispensabile per realizzare la svolta.

Ferruccio Danini



Gli amici di Liberazione si abbonano e fanno abbonare

TARIFFE

ANNUALE COUPON	430.000
SEMESTRALE COUPON	230.000
ANNUALE POSTALE	330.000
SEMESTRALE POSTALE	180.000
ANNUALE POSTALE (Circoli, Federazioni, Case del Popolo, Associazioni)	300.000
TRIMESTRALE POSTALE (Giovani sotto i 25 anni)	70.000
ANNUALE ENTI/SOSTENITORI	500.000
NOVITA' ANNUALE DOMENICALE	100.000